

L'episcopato del Triveneto al Vaticano II

Dall'annuncio alla partecipazione al concilio (1959-65)

Giovanni Vian

1 Introduzione Un episcopato significativo nel panorama italiano

L'obiettivo di questo studio è ricostruire e analizzare, secondo i criteri propri della ricerca storica, la partecipazione, in senso lato, dell'episcopato del Triveneto al concilio ecumenico Vaticano II. Essa verrà osservata nell'arco di tempo che va dalle reazioni dei presuli della Regione ecclesiastica al primo annuncio della futura assise conciliare da parte di Giovanni XXIII, il 25 gennaio 1959, alla conclusione del Vaticano II da parte di Paolo VI, l'8 dicembre 1965.¹ E verrà considerata nel contesto della Chiesa in Italia e più in generale in quello della Chiesa cattolica *tout court*. Come tale, questa ricerca intende perciò recare un contributo all'approfondimento di aspetti propri della più ampia storia delle Chiese cristiane e degli sviluppi della

¹ Ho approfondito più brevemente una parte delle questioni sviluppate in questo volume in Vian, «L'episcopato triveneto». Avverto che nel presente volume ho fatto ricorso al sostantivo 'Triveneto' e ai suoi derivati esclusivamente in riferimento alla denominazione della omonima Regione ecclesiastica e con l'accezione che ne consegue. Sull'attività collettiva dei vescovi veneti, poi triveneti, nel periodo tra i due conflitti mondiali, con ampia edizione di documenti, cf. Lazzaretto, *Il governo della Chiesa veneta*. Sui vescovi del Triveneto nel secondo dopoguerra alcuni cenni in Vian, «Aspetti della riflessione». Per un inquadramento del problema dello studio dei gruppi episcopali nazionali al Vaticano II dal punto di vista storiografico e per una prima analisi dell'episcopato italiano cf. Battelli, «Alcune considerazioni».

cultura religiosa in Italia nei decenni centrali del Novecento, con particolare riguardo alle dinamiche di cambiamento in atto nel secondo dopoguerra mondiale.

La Regione ecclesiastica Triveneto risultava la più grande per estensione territoriale, anche se non la più popolosa, tra le diciannove in cui era articolata la Chiesa cattolica in Italia al tempo del Vaticano II.² La guidava un episcopato dalle dimensioni abbastanza significative: diciotto vescovi, tra residenziali e ausiliari.³ Sotto questa angolazione esso risultava più consistente di alcuni degli episcopati nazionali presenti al Vaticano II (15 per il Belgio, nove per i Paesi Bassi, sei per la Svizzera) e paragonabile a quello dell'Irlanda (20),⁴ pur essendo privo della forza che derivava dall'essere un corpo nazionale coeso e, invece, per il suo inserimento all'interno dell'episcopato italiano (per quanto questo risultasse coordinato assai debolmente dalla Conferenza Episcopale Italiana dell'epoca, attraverso le riunioni periodiche dei presidenti delle conferenze episcopali regionali),⁵ aspetto che ne comportava necessarie convergenze e limiti d'azione che in genere gli episcopati nazionali incontravano soltanto nel rapporto, non paritetico, con la Santa Sede. Ma, con i limiti tutt'altro che sottovalutabili appena indicati, le dimensioni dell'episcopato del Triveneto comunque si impongono all'attenzione. E il fatto che il patriarca di Venezia, Giovanni Urbani, sapesse imprimere agli altri vescovi della Regione ecclesiastica un certo coordinamento, almeno a livello organizzativo, tendeva a rendere i vescovi del Triveneto un 'corpo' dotato di una sua relativa fisionomia, che operava in una società e in una Chiesa in cambiamento.

Dal punto di vista sia religioso, sia socioculturale, l'episcopato del Triveneto all'epoca costituiva un autorevole riferimento gerarchico e ministeriale per una popolazione che, nonostante il progressivo e via via più pervasivo sviluppo di processi di secolarizzazione che investiva anche la società locale, continuava a mostrare una marcatamente adesione al cattolicesimo: ne era manifestazione visibile e importante la robusta rete di organizzazioni e associazioni cattoliche e la

² Ripartizioni stabilite con il *motu proprio* «Qua cura» di Pio XI, sulla base di una rielaborazione della «Lettera circolare all'episcopato italiano», datata 22 marzo 1919, inviata dalla Concistoriale all'episcopato italiano in esecuzione del decreto «Pro Conciliorum celebratione in regionibus Italiae» del 15 febbraio 1919. Per le molteplici modificazioni riguardanti il caso delle regioni ecclesiastiche italiane cf. Redaelli, «Le regioni ecclesiastiche», 414-16; e Mezzadri, Tagliaferri, Guerriero, *Le diocesi d'Italia*, vol. 1 (per il Triveneto, Centa, «Triveneto»; per le diverse diocesi che nel corso del tempo ne hanno fatto parte, *ad vocem*, in Mezzadri, Tagliaferri, Guerriero, *Le diocesi d'Italia*, voll. 2-3).

³ Per i dettagli si veda *infra*, 11-14.

⁴ Cf. Chenu, *Il Concilio Vaticano II*, 52. Chenu, con riferimento ai diversi gruppi nazionali, nota opportunamente: «Il peso numerico non era sempre sinonimo di maggior influenza» (52).

⁵ Cf. Alberigo, «La tumultuosa apertura», 24.

significativa rappresentanza politica che era in grado di esprimere, soprattutto attraverso la Democrazia Cristiana, sulla base di criteri riferibili, in parte non trascurabile, anche agli orientamenti religiosi. Nel cattolicesimo triveneto prevalevano le posizioni complessivamente di tipo moderato, con proprie evidenti peculiarità sociali. Vi si accostavano da un lato quelle di chiaro stampo nettamente conservatore, dall'altro quelle di una minoranza più vivace e aperta a fermenti di rinnovamento sullo stesso piano religioso, presente soprattutto, ma non esclusivamente, nel contesto veneziano e nei luoghi di più avanzata urbanizzazione. Inoltre, a segnalare l'importanza dell'episcopato triveneto, non va dimenticato che fino alla fine del pontificato di Pio XII la Chiesa della Regione ecclesiastica aveva avuto come propria figura principale di riferimento quel patriarca Roncalli che era stato poi chiamato dal conclave dell'ottobre 1958 ad assumere il pontificato romano come successore di Pacelli, anche se negli anni del suo episcopato veneziano non erano mancati momenti di tensione con alcuni degli altri vescovi del Triveneto.⁶ Un cardinale che a una parte del cattolicesimo italiano impegnata, faticosamente, a rinnovare le modalità della vita cristiana a metà del secolo, poteva risultare dotato di una «finezza d'intelligenza e di bontà» che lo facevano sempre apparire «in una mirabile giovinezza pastorale», secondo la simpatetica descrizione fornita, nella consueta 'lettera ai rocchigiani', dall'amico don Giovanni Rossi che lo aveva incontrato il 18 ottobre 1955, all'inaugurazione della missione della Pro Civitate Christiana organizzata nella Terraferma veneziana, quando Roncalli, sottraendosi temporaneamente agli impegni che quel giorno aveva con la Conferenza episcopale regionale, aveva voluto rendersi presente per valorizzare la realtà cittadina di Mestre e sottolineare l'importanza dell'iniziativa, oltre che, aggiungeva Rossi, come segno pubblico dell'affetto che il presule aveva verso l'istituzione eccliesiale con centro ad Assisi.⁷

Un ulteriore elemento degno di considerazione a proposito della rilevanza dell'episcopato del Triveneto è costituito dal fatto che a partire dalla fine del primo periodo del Vaticano II, in un momento delicato dello sviluppo dei lavori conciliari, esso avrebbe annoverato tra i propri membri, nella persona del patriarca Giovanni Urbani - il principale esponente di quell'episcopato regionale - uno dei membri della Commissione per il coordinamento dei lavori del concilio (correntemente detta Commissione di coordinamento) istituita a inizio

⁶ Cf. Vian, «Annuncio del Vangelo», 386-7.

⁷ Rossi, «La terraferma». Roncalli nel tardo pomeriggio aveva appositamente lasciato Torreglia, dove si svolgeva la riunione della CET (Conferenza Episcopale Triveneto), per raggiungere Rossi a Mestre, prima di rientrare nella località ai piedi dei Colli Euganei la sera stessa. Cf. Roncalli/Giovanni XXIII, *Pace e Vangelo*, 607-8.

dicembre 1962⁸ con il compito di coordinare autorevolmente le altre commissioni conciliari nella revisione degli schemi, un'attività di cui proprio il patriarca di Venezia propose una prima organizzazione del lavoro all'interno del nuovo organismo.⁹

Forse ancora più significativo fu il fatto che Urbani sia stato il prelato scelto da Paolo VI per guidare la Chiesa in Italia attraverso la delicata e impegnativa stagione postconciliare: dopo un primo sondaggio effettuato nel 1964, il pontefice dapprima, il 16 agosto 1965, nominava il presule veneziano membro del Comitato direttivo di tre cardinali cui affidava la conduzione *pro tempore* della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) a fare data dal 1° settembre, e che risultava composto anche da Ermenegildo Florit, arcivescovo di Firenze, e Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano (il patriarca di Venezia ebbe il compito di guidare il Comitato direttivo in ragione dell'anzianità di nomina al cardinalato).¹⁰ La decisione di Paolo VI seguiva la conclusione, anticipata di un mese rispetto alla scadenza del mandato, della conduzione dell'organizzazione dell'episcopato nazionale da parte dell'arcivescovo di Genova, cardinale Giuseppe Siri.¹¹ Questi era stato nominato nell'ottobre 1959 come esito del nuovo meccanismo di selezione del presidente della CEI prescritto dalla riforma dello Statuto realizzata il 30 settembre 1959 dalla Concistoriale sotto Giovanni XXIII (vi si prevedeva l'indicazione al papa di un nominativo da parte del Comitato direttivo al posto

⁸ Cf. *I Commissionis constitutio. 1 Ordo agendorum tempore quod inter conclusionem primae periodi Concilii Oecumenici et initium secunade intercedit*, 5 decembris 1962, a firma di A.G. Cicognani e con approvazione papale, in AsSCOV, 5/I, 33-5. Per la nomina dei componenti cf. A.G. Cicognani a P. Felici, 14 dicembre 1962 in «Diarium Romanae Curiae»; e AsSCOV, 6/I, 391. Alla nomina, Urbani diede riscontro ringraziando. Il 10 gennaio 1963, lo fece nuovamente, in una lettera al segretario di Stato in cui riscontrava anche l'invio alla prima riunione della Commissione e lo informava sui compiti affidatigli. Nell'occasione si schermiva: «prego V.E. di compatire sin d'ora alla mia pochezza e allo scarso contributo che saprò dare». Urbani a Cicognani, 10 gennaio 1963, in AsSCOV, 5/I, 47, con allegato («Adnexum»), 48-52.

⁹ Sull'istituzione e la composizione della Commissione di coordinamento cf. Grooters, «Il concilio», 391-8; sulla sua attività complessiva 385-558; Vilanova, «L'intersessione», in particolare 374-82, 436-40, 457-9; e Burigana, Turbanti, «L'intersessione», in particolare 634-9.

¹⁰ «Nella Conferenza Episcopale Italiana», 3. Cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 216 nota 172. Siri prese parte ad alcune riunioni iniziali del Comitato direttivo per curare il passaggio di consegne. Cf. Buonasorte, *Siri*, 319.

¹¹ Dimissioni dalla presidenza CEI «forzate», secondo Siri: «Nell'agosto del 1965, mi sembra il giorno 14, ricevetti una lettera in cui mi si informava che erano state accettate le dimissioni da presidente della CEI mai presentate». Citato in Lai, *Il Papa non eletto*, 223 nota 37. Sulle reazioni dell'arcivescovo di Genova all'avvicendamento cf. anche Buonasorte, *Siri*, 317-19. Anche al Vaticano II, la gestione della CEI da parte di Siri fu caratterizzata da un orientamento conservatore e assunse una connotazione autoritaria: cf. Turbanti, «Il concilio Vaticano II», 306-7.

del conferimento di quell'ufficio sulla base del decanato),¹² incline, fin dall'inizio del suo pontificato, a rendere la Conferenza dei vescovi italiani più autonoma nella propria azione rispetto alla Santa Sede.¹³ Quindi Paolo VI, pochi mesi dopo la nomina del Comitato direttivo nell'estate 1965, aveva incaricato ufficialmente Urbani della presidenza della frattempo rinnovata Conferenza Episcopale Italiana il 4 febbraio 1966¹⁴ – ma una serie di indizi deporrebbe a sostegno dell'ipotesi che già dal 1964 Paolo VI avesse iniziato a fare del patriarca di Venezia il proprio principale referente all'interno dell'episcopato italiano, quasi a ricostituire l'antica collaborazione tra il prosegretario di Stato e l'assistente generale dell'Azione Cattolica che era stata bruscamente interrotta dai provvedimenti del 1954-55, che, attraverso una specie di risistemazione generale in chiave maggiormente pacelliana di alcuni incarichi riguardanti la presenza della Chiesa cattolica in Italia,¹⁵ avevano comportato l'allontanamento di Montini e di Urbani da Roma nel giro di pochi mesi. Dunque già dalla tarda estate del 1965 Urbani aveva assunto un ruolo ancora più rilevante all'interno dell'episcopato nazionale di quello svolto fino ad allora, per la inevitabile attenzione alla sua figura che derivava dal fatto di risultare l'immediato successore di Roncalli sulla cattedra episcopale veneziana:¹⁶ ai tre componenti del Comitato direttivo della CEI Paolo VI affidava il compito di coordinare i vescovi italiani durante il quarto periodo del Vaticano II

¹² Cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 119-20; cf. anche Sportelli, «I vescovi italiani», 39 e nota 6; e Buonasorte, *Siri*, 167 e 170 nota 130, per i dubbi di Giovanni XXIII ad affidare a Siri la presidenza CEI per un altro triennio, preferendo una impostazione più collegiale e, in attesa di uno statuto definitivo, un temporaneo affidamento della carica a uno tra i cardinali Montini, Lercaro e Urbani, osteggiato però su questo punto dal segretario di Stato Tardini e infine persuaso dal nuovo segretario di Stato Cicognani, sulla base di considerazioni relative alla delicata situazione dell'Italia e all'imminenza dell'apertura del concilio, ai fini di evitare il rischio di sconfessare le posizioni della Chiesa nel Paese. Ringrazio la dott.ssa Elisa Maria Cagnazzo, responsabile della Biblioteca diocesana di Crotone - Santa Severina, per avermi fornito copia dello «Statuto provvisorio della Conferenza Episcopale»). All'art. IV si prevedeva, tra l'altro: «Il Presidente del Comitato Direttivo viene nominato dal Santo Padre dietro designazione del Comitato Direttivo della C.E.I. stessa» («Statuto provvisorio della Conferenza Episcopale», 4). Il Comitato direttivo continuava a essere formato dai cardinali presidenti delle conferenze episcopali regionali. Le parti dello Statuto contenenti le innovazioni di maggior rilievo rispetto al testo precedente del 1º agosto 1954 sono edite in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, 68-71.

¹³ Cf. Riccardi, «La Conferenza Episcopale Italiana», 39-43.

¹⁴ Cf. «Dalla Santa Sede. Nomine». Cf. Vian, «Un vescovo», 189 nota 140. E inoltre Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 228.

¹⁵ Così secondo la condivisibile lettura di Battelli, «La partecipazione», 198-9.

¹⁶ Secondo una più tarda testimonianza di Siri, Urbani si sarebbe sentito addirittura il successore designato di Giovanni XXIII al pontificato: «Urbani era convinto, quale successore di Roncalli a Venezia, di essere il delfino di Giovanni XXIII. Me lo disse lui stesso». Citato in Lai, *Il Papa non eletto*, 171 nota 57.

e di preparare quanto prima un nuovo Statuto dell'organismo episcopale italiano,¹⁷ poi trasmesso alla Santa Sede il 9 novembre e approvato il 16 dicembre di quell'anno da Paolo VI *ad quinquennium experimenti gratia*.¹⁸ Come membro del Comitato direttivo, nella fase finale del Vaticano II, Urbani aveva dunque preso parte costantemente alle comunicazioni che i tre cardinali rivolgevano ai vescovi italiani radunati in plenaria.¹⁹

Degno di considerazione, in riferimento all'episcopato del Triveneto, è anche il fatto che in seguito l'arcivescovo di Gorizia Pangrazio si vedesse affidata la segreteria della CEI l'8 agosto 1966, come richiesto dallo stesso Urbani al pontefice.²⁰ Con la nomina di Pangrazio qualche mese dopo quella di Urbani veniva affidato in primo luogo a presuli di diocesi del Triveneto - anche se per un breve periodo, dato che proprio la nomina di Pangrazio a segretario della CEI lo avrebbe ben presto indotto a lasciare la guida dell'arcidiocesi goriziana, a causa del carico di lavoro che la nuova funzione comportava - il compito di guidare l'episcopato italiano nella stagione postconciliare. In particolare si trattava di avviare una importante conferenza episcopale nazionale quale quella italiana (senz'altro la più numerosa del pianeta),²¹ fino ad allora abituata a un notevole e continuo riferimento

17 Cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 216. Sull'apporto che diede Siri all'elaborazione del nuovo Statuto cf. Buonasorte, *Siri*, 316-17; Gheda, «Il card. Giuseppe Siri», 141-4. Con lettera del 3 febbraio 1969 il segretario di Stato cardinale Amleto Giovanni Cicognani comunicò a Urbani la conferma come presidente della CEI per un triennio decisa da Paolo VI: «Il Card. Urbani confermato Presidente della C.E.I.».

18 Cf. Sacra Congregatio Consistorialis, «Italia. De conventus episcoporum». Su Paolo VI e la CEI dall'avvio del pontificato alla fine degli anni Sessanta cf. Alberigo, «Santa Sede», 868-72.

19 Così emerge dagli ordini del giorno della CEI pubblicati nel documento I, in Sportelli, «I vescovi italiani», in appendice, 56-62. Segnalo che nell'edizione della fonte non corrispondono i giorni della settimana indicati con le relative date per le riunioni, riportate in questa sequenza, di giovedì 16.XI.1965 e 23.XI.1965 (forse entrambe riferibili al settembre 1965, se si vuole mantenere il riferimento al giovedì come giorno della settimana? Ma secondo il diario del segretario di Siri, Giacomo Barabini, la prima riunione presieduta dal nuovo Comitato direttivo si svolse il 16 ottobre 1965, di sabato: cf. Lai, *Il Papa non eletto*, 229 nota 15), giovedì 24.XI.1965 e giovedì 17.X.1965 (per entrambi i casi, nessun giovedì 24 ricorre nei mesi del 1965 in cui alla guida della CEI si trovò il Comitato direttivo). Sulle riunioni della CEI, ancora costituita come rappresentanza delle Conferenze Episcopali Regionali, durante la guida del Comitato direttivo cf. l'articolata ricostruzione di Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 216-24.

20 Per la nomina <https://www.chiesacattolica.it/annuario-cei/vescovo/327/se-e-r-mons-andrea-pangrazio/>. Cf. anche Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 239, che data la nomina all'11 agosto 1966. Per la richiesta di Urbani, risalente già al 1964, cf. Vian, «Un vescovo», 189 nota 140. Sull'apporto di Pangrazio come segretario della CEI, cf. Urbani, «Un "organizzatore"».

21 È stato notato da Battelli che al Vaticano II, «considerando solamente i vescovi residenziali, sia ordinari che coadiutori o ausiliari di diocesi [...] il gruppo episcopale italiano copriva approssimativamente 1/8 dell'intera assemblea conciliare» (Battelli, «Alcune considerazioni», 270).

a Roma, alla maturazione dell'esercizio di una collegialità e di una pratica di incontri e dibattiti su aspetti e questioni di primo piano per la vita della Chiesa che aveva costituito, fino alle soglie del Vaticano II, un'esperienza che era largamente mancata rispetto ad altre conferenze episcopali.²² In questo modo si avviava un nuovo corso, che ben presto Siri, l'antico presidente della CEI, non avrebbe mancato di criticare,²³ sottovalutando tra l'altro il ruolo di Urbani rispetto a quello di Pangrazio.²⁴

Infine, come avrò modo di segnalare, l'episcopato triveneto svolse nella seconda parte del periodo conciliare un ruolo di primo piano, insieme all'episcopato lombardo, all'interno della Conferenza Episcopale Italiana, nell'orientarne le posizioni al Vaticano II.

In vista degli approfondimenti che presento in questo studio, oltre ad avvalermi delle fonti edite, ho potuto condurre alcune limitate ricerche sulla documentazione conservata nell'Archivio Storico della Conferenza Episcopale Triveneta: in particolare, in deroga ai limiti cronologici di accesso alla consultazione attualmente vigenti, mi sono state fornite copie di alcuni documenti della Conferenza episcopale regionale inerenti al Vaticano II.²⁵ Non è invece stato possibi-

²² Cf. Morozzo della Rocca, «I "voti"», 121-2; Sportelli, «I vescovi italiani», 37; Turbanti, «Il concilio Vaticano II», 303-4. Ancora in relazione alle riunioni della CEI svolte a margine dei lavori del primo periodo del Vaticano II Siri, dalla propria peculiare ottica soggettiva, aveva modo di rilevare, in una nota appuntata il 25 ottobre 1962, ma riferita al giorno 23, lo scarso apporto della maggioranza dei vescovi coinvolti: «Alla CEI: quasi nessuno porta idee, tutti ne chiedono. Solo una piccola comunicazione dell'arciv. di Salerno [Demetrio Moscato] e del Patriarca di Venezia». *Diario Siri*, in Lai, *Il Papa non eletto*, 356-403, 368. Da un altro punto di vista, durante i colloqui sviluppatisi a cena, il 17 novembre 1962, tra il teologo Carlo Colombo, legato a Montini, Vittorio Peri e Marie-Dominique Chenu emergeva la convinzione che «se si invitassero i vescovi italiani a delle riunioni di lavoro, ne verrebbero venti su quattrocento». In questo contesto, Siri pareva avere buon gioco a condurre le riunioni «in maniera autoritaria», a differenza degli approfondimenti di studio che caratterizzavano l'esperienza di altri episodi. Chenu, *Diario*, 112.

²³ Un episodio significativo si ebbe già nell'aprile 1966, in occasione del primo Consiglio di Presidenza della nuova CEI impegnato nella preparazione dell'Assemblea generale a norma dello Statuto del dicembre 1965, per il fatto che Urbani, con Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, il cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, e Salvatore Baldassarri, arcivescovo di Ravenna, avesse ottenuto da Paolo VI che fosse reso facoltativo al clero indossare la talare al di fuori delle chiese: cf. Lai, *Il Papa non eletto*, 236 e 236 nota 35. La decisione della CEI era il punto di arrivo di una consultazione dell'episcopato in Italia sull'uso del *clergyman* avviata dalla Segreteria di Stato, attraverso la CEI, nell'ottobre 1964, con un confronto sulle risposte pervenute, che si svolse a livello di Conferenza Episcopale nazionale nel novembre e dicembre 1965. Cf. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana*, 220-1.

²⁴ «Si vuole molto mutare, innovare, assorbire. [...] probabilmente il vero capo non è il card. Urbani, ma il nuovo Segretario generale mons. Pangrazio [...]. L'avvenire della CEI potrebbe avere delle burrasche». Siri, *Appunto* 25-27 ottobre 1966, citato in Buonasorte, *Siri*, 318.

²⁵ Per questo supporto ringrazio il dottor Alessandro Polet dell'Archivio Storico della Conferenza Episcopale Triveneta.

le utilizzare la documentazione, finora non reperita presso lo stesso Archivio, sui frequenti incontri svolti dall'episcopato triveneto a Roma, durante le sessioni del concilio.²⁶

26 Con riferimento al primo periodo conciliare è possibile ricostruire questo calendario degli incontri, sulla base del diario tenuto da Urbani durante il primo periodo conciliare, del «Diario del Concilio (dall'8 ottobre al 21 novembre 1962)» di Giuseppe Romanin, segretario di De Zanche dal 1956 al 1972, e del diario di Albino Luciani. Urbani registrava riunioni il 19, 22 e 29 ottobre, il 5, 16 e 23 novembre 1962: cf. Urbani, «"Nell'obbedienza al Santo Padre"» (123-41 per l'edizione del diario del concilio Vaticano II per l'anno 1962) 131, 132, 133-4, 137, 138-9 (la nota del diario del 25 novembre 1962 riferisce avvenimenti dei precedenti venerdì e sabato, collocando l'incontro dei vescovi della CET al venerdì); Romanin ricordava riunioni dei vescovi del Triveneto, presso la Domus Mariae, dove in quelle settimane risiedeva Urbani, la mattina del 19 ottobre e i pomeriggi del 22 ottobre, 9, 16 e 23 novembre 1962: cf. Romanin, *S.E. Mons. Vittorio De Zanche*, 323, 325, 329, 331, 334 (319-34 per l'edizione del diario di Romanin; 232 per lo svolgimento dell'ufficio di segretario di De Zanche); Luciani annotava la riunione del 29 ottobre 1962: cf. Falasca, Fiocco, Velati, *Giovanni Paolo I*, 367; Falasca, Fiocco, Velati, *"Io sono la polvere"*, 208-9. Si veda *infra*, 55 nota 24.